

Levinas, l'altro alla base di una filosofia etica

Emmanuel Levinas è sicuramente uno dei principali filosofi del secolo scorso. La sua vita e il suo percorso intellettuale hanno incrociato gli avvenimenti più tragici e significativi del '900 e le figure decisive per la storia del pensiero contemporaneo. Nato nel 1905 in Lituania (facente allora parte dell'impero russo) da una famiglia ebraica, trasferitosi in Germania a Friburgo, la "città della fenomenologia" per frequentare la facoltà di filosofia e venire a contatto con maestri quali Husserl e Heidegger, scelse come patria la Francia quando già si intravedevano i primi sintomi della furia antisemita. Fatto prigioniero dai nazisti e internato in un campo di prigionia mentre la famiglia di origine veniva sterminata (moglie e figlia invece furono salvate presso un convento di suore) e si concludeva tragicamente la storia dell'ebraismo ashkenazita in Europa, Levinas costruiva il suo tentativo di superare la filosofia dell'essere per andare oltre quel soggetto la cui volontà di potenza aveva portato il pensiero occidentale alla catastrofe bellica.

Il filosofo ebreo-francese trova nella nozione di alterità, nell'apertura al volto dell'altro uomo che ti interpella e ti chiama alla responsabilità la via di uscita dal soffocante dominio del "medesimo". Il Volto è l'irrapresentabile perché sfugge alla presa conoscitiva del soggetto: esso si sottrae alla vista stabilendo una relazione sul piano della parola. Sulle orme della filosofia dialogica di Buber ma andando oltre essa Levinas innalza l'etica a "filosofia prima" nel senso che il rapporto con l'altro fonda il linguaggio, la verità e lo stesso essere. L'idea dell'infinito che scaturisce dall'incontro con il volto rompe la totalità di una visione "egologica" incapace di accogliere qualsiasi tipo di tu e propensa in maniera inevitabile alla guerra. L'io da cui comincia e finisce l'orizzonte della vista e della conoscenza rimarrà sempre chiuso in se stesso, portatore di una verità autoreferenziale che può solo essere imposta con la forza. Una metafisica rinnovata deve basarsi sull'etica e sul principio fondamentale che altri viene prima di me. Non si tratta di una morale a buon mercato ma di un'analisi sulle strutture fondamentali dell'essere. Un'analisi che nell'opera più impegnativa *Altrimenti che essere* investe anche il linguaggio: Levinas cerca quindi di trovare altre parole per descrivere l'orizzonte etico della sua filosofia. Si parla quindi di passività, di servizio, di sostituzione, di liturgia proprio per evidenziare l'assoluta asimmetria nella relazione con l'alterità, dove prevale la logica della gratuità e del dono.

In questo modo il nostro filosofo dà vita ad una proposta originale capace di dialogare con l'esistenzialismo di Sartre e di Merleau-Ponty e con il personalismo di Mounier e Ricoeur. Negli anni del dopoguerra, lontano dal mondo accademico (insegnerà filosofia alla Sorbona dopo i 60 anni), Levinas si dedica alla ricostruzione dell'ebraismo europeo da un punto di vista pratico, ma soprattutto culturale. Indimenticabili le sue letture talmudiche, capaci di coniugare l'antica e per certi versi sofisticata esegesi rabbinica con squarci filosofici e intuizioni sapienziali tipiche del pensiero occidentale. Ed è proprio l'incontro tra Gerusalemme e Atene, tra la Bibbia e la filosofia, a rappresentare la cifra del pensiero levinassiano. Alla base di tutto resta una *Difficile libertà*, come si intitola la raccolta di scritti sulla religione, una fede adulta basata sulla responsabilità etica dell'uomo e sul primato della giustizia. Ebraicamente Levinas preferisce parlare di giustizia, anziché di amore, o meglio di amore nella giustizia. Infatti se nel tu per tu dove si incontrano due volti prevale il disinteresse quando subentra il "terzo" cioè la società la logica dei rapporti diventa la ricerca della giustizia che deve però incominciare dai più deboli, "dall'orfano e dalla vedova" come si ripete nella Bibbia.

Per ricostruire in poche pagine una filosofia articolata e a tratti impervia, ci voleva la sicura esperienza di Giuliano Sansonetti, professore di Filosofia morale e di Storia della filosofia contemporanea all'università di Ferrara, e uno dei maggiori studiosi di Levinas. Il volume *Emmanuel Levinas. Tra filosofia e profezia*, edito dalla casa editrice Il Margine, è una guida generale semplice e chiara, come raramente si incontra quando si parla di filosofia. Spesso infatti Levinas finisce negli scaffali degli specialisti oppure in citazioni a buon mercato di chi non ne conosce il pensiero, mentre la sua proposta arriva "al cuore dell'umano in quanto tale" (p.8) centra il nucleo della ricerca contemporanea di un pensiero capace di accogliere il diverso da sé senza perdere il proprio fondamento di razionalità. Così Sansonetti conclude la sua premessa al volume: "la parola di Levinas è capace di farsi universalmente ascoltare ma è tutt'altro che una parola facile: cercare di venire a capo di questo suo segreto è lo scopo semplice e insieme estremamente ambizioso di questo libro". Si può dire che questo scopo sia stata raggiunto.

Il libro verrà presentato lunedì 30 novembre ore 17 presso il Centro Bernardo Clesio, via Barbacovi 4, Trento. Oltre che l'autore intervengono Don Andrea Decarli, delegato diocesano per l'ecumenismo e la cultura, Francesco Ghia, docente di filosofia politica all'università di Trento, Michele Dossi, docente di storia e filosofia al liceo, per un incontro che vuole essere un dialogo sulla vita e sul pensiero di Levinas. Coordina Silvano Zucal, professore di filosofia teoretica all'università di Trento.